

La Discussione

- Fondato da Alcide De Gasperi -



ANNO LXXIV - N. 108

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in 27/02/04 n.46) Art. 1 co. 1 DBC Roma

SABATO 18 APRILE 2026

LA RIAPERTURA DELLO STRETTO DI HORMUZ RIDUCE LA TENSIONE SUI MERCATI ENERGETICI E FA SCENDERE PETROLIO E GAS, MA NON BASTA A RASSICURARE IL SISTEMA PRODUTTIVO. IL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE TEME L'AUMENTO DELL'INFLAZIONE

Orsini: "Senza una tregua nel Golfo l'Europa finirà in recessione"

STEFANO GHIONNI

La riapertura del canale di Stretto di Hormuz decisa ieri allenta di certo la pressione sui mercati energetici, ma non cancella il rischio di una frenata dell'economia europea. Il passaggio, chiuso nelle ultime settimane a causa della guerra in Medio Oriente, è tornato accessibile alle navi commerciali dopo l'annuncio di Teheran e il cessate il fuoco in Libano. Petrolio e gas hanno subito corretto al ribasso, ma imprese e istituzioni continuano a guardare con preoccupazione all'instabilità dell'area. A lanciare l'allarme è stato il Presidente di Confindustria Emanuele Orsini intervenuto a margine dell'evento 'Genova e Liguria capitali

dell'economia del mare 2026'. "Speriamo che si arrivi presto a una negoziazione nel Golfo, perché se continuiamo con il conflitto e con questa instabilità entreremo in recessione", ha detto il numero uno degli industriali.

Secondo Orsini in pratica la riapertura di Hormuz potrebbe non basta a rassicurare il sistema produttivo. Le imprese continuano a fare i conti con ritardi nelle forniture, difficoltà nei trasporti e aumento dei costi: "Cominciamo ad avere problemi di reperire prodotti sugli scaffali in Sicilia, cominciamo ad avere problemi con i voli aerei. Quando accade questo, fare impresa diventa complicato", ha spiegato.

continua a pagina 3

A Parigi, al vertice dei "Volenterosi", la premier italiana rilancia il ruolo dell'Europa e offre navi per garantire la libertà di navigazione. I mercati reagiscono con il crollo del greggio

Hormuz riaperto, cala il petrolio. Meloni: "Snodo essenziale per la sicurezza globale"



MAURIZIO PICCININO

Nel pomeriggio l'annuncio da Teheran: lo Stretto di Hormuz è "completamente aperto" dopo il cessate il fuoco in Libano. Una decisione accolta con favore dalla comunità internazionale, mentre l'Unione europea ribadisce che una sua eventuale chiusura sarebbe stata "inaccettabile". Dagli Stati Uniti, il presidente Donald Trump esprime sod-

disfazione e ringrazia per la riapertura di una delle rotte energetiche più strategiche al mondo. La reazione dei mercati è immediata: il prezzo del petrolio scende bruscamente, con il Wti che perde circa il 10%, trascinando al ribasso anche le principali piazze finanziarie. Un segnale chiaro di quanto la stabilità dello Stretto incida sugli equilibri economici globali.

continua a pagina 2

Richiamati 20mila uomini. Kiev attende gli Stati Uniti, il Cremlino indica aziende occidentali come "obiettivi"

Mosca prepara l'offensiva sul Donbass, negoziati fermi

ANNA GAROFALO

Nessuna buona notizia dal fronte ucraino: Mosca si prepara a una nuova fase militare nel sud-est dell'Ucraina.

Parole chiare quelle dette ieri dal Vicecapo della Direzione principale dell'intelligence del Mini-

sterio della Difesa ucraino Vadym Skibitsky che ha segnalato il richiamo di una riserva strategica con circa 20mila uomini destinati al fronte.

Il contingente russo impegnato nel conflitto raggiunge così 680mila unità, suppergiù.

continua a pagina 4

CESSATE IL FUOCO DI 10 GIORNI



Vino italiano: qualità in crescita, ma 1,6 miliardi restano bloccati da burocrazia e dazi

ETTORE DI BARTOLOMEO

a pagina 6



L'Italia davanti al bivio dell'AI. Di Franco: "Competenze e visione per non perdere il futuro"

INTERVISTA DI CRISTINA CALZECCHI ONESTI

a pagina 7



ATTUALITÀ

Alcol, allarme tra i giovani: cresce il binge drinking e aumentano i consumi a rischio

PAOLO FRUNCILLO

pagina 5



IL COMMENTO

La Democrazia Cristiana di Alcide De Gasperi in Italia non ha mai smesso di far battere il cuore

DOMENICO TURANO

pagina 8



EVOLUZIONE PROGETTO
marketing communication

evoluzioneprogetto.com

A Parigi, al vertice dei “Volenterosi”, la premier italiana rilancia il ruolo dell’Europa e offre navi per garantire la libertà di navigazione. I mercati reagiscono con il crollo del greggio

Hormuz riaperto, cala il petrolio. Meloni: “Snodo essenziale per la sicurezza globale”

MAURIZIO PICCININO

MELONI: L'EUROPA FA LA SUA PARTE

Ma è a Parigi, all’Eliseo, che la questione assume una dimensione politica più ampia. Al termine della Conferenza sulla navigazione marittima nello Stretto di Hormuz, il presidente del Consiglio Giorgia Meloni sottolinea la portata strategica della riapertura: “Significa far fronte alle criticità e costruire un elemento essenziale per qualsiasi soluzione del conflitto

to mediorientale”.

La premier rivendica anche il ruolo dell’Europa: “Questo vertice dimostra che l’Unione europea può fare la sua parte”. E rilancia con un impegno concreto: l’Italia è pronta a mettere a disposizione unità navali, nel rispetto delle procedure parlamentari, in continuità con le missioni Aspides e Atlanta.

Per il primo ministro italiano, la libertà di navigazione nello

Stretto di Hormuz è una questione “assolutamente centrale” non solo per l’Italia ma per l’intera comunità internazionale. “Si tratta di affermare un principio cardine del diritto internazionale”, ribadisce Giorgia Meloni, “da cui dipendono le catene di approvvigionamento globali”. Dallo Stretto transita infatti circa il 20% del consumo mondiale di petrolio e gas naturale liquefatto, oltre a materie prime fondamentali come i fertilizzanti, cruciali per la sicurezza alimentare

globale. Il vertice parigino, che riunisce la cosiddetta coalizione dei “Volenterosi”, segna anche un passo avanti sul piano operativo.

UNA FLOTTA PER LO SMINAMENTO

Sul tavolo ha preso forma l’ipotesi di una missione europea per lo sminamento delle acque, considerata sempre più concreta se la tregua tra Iran e Stati Uniti dovesse consolidarsi. Alla riunione ci sono oltre al presidente francese Emma-

nuel Macron, anche il primo ministro britannico Keir Starmer e il cancelliere tedesco Friedrich Merz, mentre altri Paesi – europei, mediorientali, asiatici e latino-americani – si sono collegati in videoconferenza. Una coalizione che supera i quaranta Stati punta a ristabilire condizioni di sicurezza durature nello snodo marittimo.

QUEI PUNTI DA CHIARIRE

Nonostante i progressi e la riapertura al transito delle navi dello stretto, restano nodi cruciali: il ruolo degli Stati Uniti, finora esterni alla coalizione, e l’atteggiamento di Teheran, che per la prima volta con l’annuncio a sorpresa, sembra muoversi in modo diverso rispetto agli schemi precedenti in particolare verso l’Europa. Gli analisti parlano di una partita ancora in salita, anche se il clima appare più favorevole.

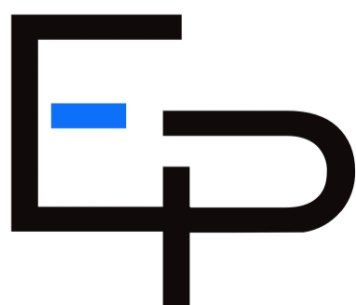
DALL'UNIONE SEGNALE FORTE

A emergere con forza è però la ritrovata unità europea. Da Parigi si sottolinea come la presenza congiunta di: Francia, Italia, Germania e Regno Unito rappresenti “un segnale forte”, tanto più in un contesto aggravato dalla guerra in Ucraina e dalle tensioni in Medio Oriente. L’obiettivo condiviso è chiaro: lavorare a una missione di sicurezza marittima nello Stretto di Hormuz, quando le condizioni lo permetteranno.

IN TURCHIA LA NUOVA MEDIAZIONE

Sulle guerra in Medio Oriente parallelamente si muove anche la diplomazia regionale. A margine del forum di Antalya, in Turchia, i ministri degli Esteri di Ankara, Pakistan, Egitto e Arabia Saudita si sono incontrati per discutere possibili soluzioni al conflitto, con l’obiettivo di favorire un percorso negoziale tra le parti coinvolte.

La riapertura di Hormuz rappresenta anche per i paesi dell’Area, un primo segnale di distensione, ma anche l’inizio di una nuova fase in cui sicurezza energetica, equilibri geopolitici e cooperazione internazionale restano strettamente intrecciati.



EVOLUZIONE PROGETTO
marketing communication

pubbliche relazioni, comunicazione, marketing, consulenza e analisi strategica, sviluppo web, digital advertising e crescita organica

Viale Colli Aminei, 379/C - 80131 - Napoli
info@evoluzioneprogetto.com - (+39) 351.695.66.68

<https://evoluzioneprogetto.com>

Orsini: “Senza una tregua nel Golfo l'Europa finirà in recessione”

STEFANO GHIONNI

Il Presidente di Confindustria ha criticato anche la risposta europea. A suo giudizio Bruxelles continua a ragionare sugli aiuti di Stato invece di affrontare il tema con strumenti comuni e con un ricorso al debito europeo: “Mi meraviglia che l'Europa non abbia pronte misure e che si stia parlando ancora di aiuti di Stato e non di debito pubblico, in una fase in cui il cambio euro-dollaro vale 1,16”.

SCENARIO GIÀ VISTO

Le preoccupazioni degli industriali coincidono con quelle del Fondo monetario internazionale. In un'analisi pubblicata ieri sull'Imf Blog, il Direttore del dipartimento europeo del Fondo Alfred Kammer ha spiegato che l'Europa si trova davanti a uno scenario già visto nel 2022: rincaro dell'energia, inflazione in salita e crescita in frenata: “Prima della guerra avremmo rivisto al rialzo le nostre previsioni. Ora assistiamo a un rallentamento della crescita”, il ragionamento di Kammer. I primi dati hanno mostrato un indebolimento degli investimenti privati e dei consumi.

Per il 2026 il Fondo ha stimato una crescita dell'1,1 per cento

nell'area euro e dell'1,3 per cento nell'intera Unione Europea. Ma il quadro potrebbe peggiorare se la crisi in Medio Oriente dovesse prolungarsi.

SCENARIO SEVERO

In uno scenario più severo, con uno shock energetico persistente e condizioni finanziarie più rigide, l'Unione Europea potrebbe avvicinarsi alla recessione, mentre l'inflazione

rischierebbe di sfiorare il 5 per cento.

Anche il Centro Studi di Confindustria aveva tracciato un quadro simile già tre settimane fa.

Secondo le simulazioni, una soluzione rapida del conflitto permetterebbe all'Italia di chiudere il 2026 con una crescita dello 0,5 per cento. Se invece la guerra dovesse durare

quattro mesi, il Pil si fermerebbe attorno allo zero. “Arriveremo a una stagnazione”, ha ricordato lo stesso Orsini.

Il Fondo monetario ha invitato però i governi europei a non replicare le misure adottate nel 2022. Tetti ai prezzi, sussidi generalizzati e tagli alle accise, secondo Kammer, rischiano di pesare sui conti pubblici senza aiutare davvero

le famiglie più esposte.

Nel 2022, ha ricordato il Fondo, i Governi europei hanno destinato in media il 2,5 per cento del Pil agli aiuti energetici, ma oltre due terzi delle risorse non hanno raggiunto in modo mirato le fasce più deboli. Per compensare il 40 per cento delle famiglie con i redditi più bassi sarebbe bastato lo 0,9 per cento del Pil.



La
Discussione

Quotidiano politico-culturale
fondato da Alcide De Gasperi

DIRETTORE RESPONSABILE
Giampiero Catone

CONDIRETTORE
Maurizio Piccinino

REDAZIONE
Piazza Capranica, 78 00186 • Roma
Tel. 06.45.49.68.00
segreteria@ladiscussione.com

EDITORE
La Discussione S.r.l.
P.IVA e Cod. Fisc. 15045971007

AMMINISTRATORE UNICO
Vincenzo Romeo

REG. TRIBUNALE DI ROMA N. 3628
DEL 15/12/1952
LA SOCIETÀ EDITRICE È ISCRITTA
AL R.O.C. AL N. 33049

STAMPA
Print Shop Ra Digital di Marco Roberta
Via Arenula, 19 - 00186 Roma RM

La testata aderisce all'Istituto di autodisciplina
pubblicitaria
www.iap.it

La società percepisce i contributi
di cui al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.
Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2
dell'articolo 5 del medesimo decreto legislativo.

FILE FEDERAZIONE
ITALIANA
LIBERI
EDITORI

RICHIAMATI 20MILA UOMINI. KIEV ATTENDE GLI STATI UNITI, IL CREMLINO INDICA AZIENDE OCCIDENTALI COME "OBIETTIVI"

Mosca prepara l'offensiva sul Donbass, negoziati fermi

ANNA GAROFALO

L'obiettivo indicato resta il controllo dell'intero Donbass entro settembre, con operazioni concentrate nelle aree orientali già teatro di combattimenti nei mesi precedenti. Sul piano diplomatico la situazione resta immobile, purtroppo. Il Ministro degli Esteri rus-

so Sergei Lavrov ha detto che al momento non esistono iniziative concrete per una soluzione del conflitto. Una presa di posizione, questa, arrivata al termine della riunione dei ministri degli Esteri della Comunità degli Stati indipendenti. Da Kiev anche Andrii Sybha conferma lo stallo. I contatti con Washington comunque

proseguono e il Governo ucraino ritiene necessario il coinvolgimento degli Stati Uniti per arrivare a un accordo.

Le tensioni si estendono anche ai rapporti con i Paesi europei.

Il Cremlino segnala un coinvolgimento crescente dopo la

pubblicazione di un elenco del ministero della Difesa russo che include aziende occidentali attive nella produzione di droni e componenti. Nell'elenco compaiono società di Italia, Regno Unito, Germania, Spagna, Israele e Polonia. L'ex Presidente Dmitry Medvedev definisce queste strutture "obiettivi legittimi", introdu-

cendo un elemento di pressione nei confronti dei Paesi citati.

DIFESA E ATTACCHI

Nel territorio russo si rafforza la protezione delle infrastrutture. Il governatore della regione di Leningrado Alexander Drozdenko annuncia il potenziamento dei sistemi anti-aerei e l'impiego di unità mobili composte da riservisti volontari con contratti triennali. La decisione segue una serie di attacchi ucraini con droni contro porti e impianti energetici, tra cui Ust-Luga e Primorsk, nodi centrali per l'export di petrolio, carbone e fertilizzanti.

Secondo analisi indipendenti, dopo un attacco del 23 marzo i carichi di petrolio nella zona si riducono della metà nella settimana successiva. Kiev punta a incidere sulle entrate energetiche russe, considerate una leva per sostenere le operazioni militari. Gli attacchi contro infrastrutture si inseriscono in un contesto più ampio, segnato anche dall'andamento dei prezzi energetici.

Il ministero della Difesa russo rivendica la conquista di Zbyne, località nell'area tra la regione ucraina di Kharkiv e quella russa di Belgorod.

La mappa aggiornata del progetto Deep State, vicino alla Difesa ucraina, non conferma lo stesso avanzamento. Il quadro resta quindi non uniforme tra le diverse fonti e riflette l'andamento frammentato delle operazioni sul terreno.

SANZIONI E DIVISIONI IN EUROPA

Sul piano politico l'Unione Europea prepara nuove misure. L'Alta rappresentante Kaja Kallas annuncia l'avvio dell'iter per il ventesimo pacchetto di sanzioni contro Mosca. Il dossier sarà esaminato dal Consiglio Affari esteri nei prossimi giorni.

La proposta incontra la posizione della Slovacchia, che valuta un veto in assenza di garanzie sull'oleodotto Druzhba, infrastruttura centrale per il proprio approvvigionamento energetico.



**NASCE
ITALPRESS
TV**
UN FLUSSO
STREAMING
ALL NEWS

24
Attivo 24 ore al giorno,
7 giorni su 7,
per 365 giorni all'anno.

8
Ma anche
otto magazine
settimanali
dedicati ai temi
più seguiti.

3
Tre TG quotidiani: News,
Economia, Sport.
E quattro TG settimanali:
Ambiente, Giovani,
Lavoro & Welfare e Università.

16
E infine 16 rubriche condotte da firme autorevoli
tra cui Italo Cucci, Claudio Brachino, Rosanna Lambertucci,
Giampiero Massolo, Alfonso Pecoraro Scanio, Marco Klingner,
Alessandra Graziottin, Antonino Di Pietro
e Angelica Amodici.

250
Un'informazione
sempre aggiornata,
con oltre
250 videonews
a settimana.



Download on the
App Store

GET IT ON
Google Play

italpress.com

>> **Italtv24**
Agenzia di Stampa

La notizia su misura

Oltre 1,2 milioni di under 24 coinvolti. Boom tra le donne negli ultimi dieci anni, mentre pochi accedono alle cure

Alcol, allarme tra i giovani: cresce il binge drinking e aumentano i consumi a rischio

PAOLO FRUNCILLO

Sono i giovani a rappresentare il volto più preoccupante del consumo di alcol in Italia. Tra gli 11 e i 24 anni, circa 1 milione e 270mila ragazzi bevono secondo modalità, quantità e frequenza tali da mettere a rischio la salute; di questi, ben 580mila sono minorenni. Un fenomeno che si inserisce in un quadro più ampio di abitudini sempre più rischiose, in cui emerge con forza la diffusione del binge drinking, il consumo finalizzato all'ubriacatura.

UN PROBLEMA SOCIALE

In Italia sono circa 8,2 milioni le persone sopra gli 11 anni che presentano comportamenti a rischio legati all'alcol: il 21,8% degli uomini e il 9,1% delle donne. Di questi, oltre 4,4 milioni bevono proprio con l'obiettivo di ubriacarsi, inclusi 79mila under 18. Ancora più allarmante è il dato relativo ai 730mila consumatori che hanno già sviluppato danni legati all'alcol e avrebbero bisogno di un trattamento clinico: solo l'8,3% viene però intercettato dal Servizio sanitario nazionale.

IL RAPPORTO DELL'OSSERVATORIO DELL'ISS

Il quadro complessivo conta nel 2024 circa 36 milioni di consumatori di alcol, pari al 76,7% degli uomini e al 57,1% delle donne. A delinearlo è l'Osservatorio nazionale alcol dell'Istituto superiore di sanità, nel rapporto epidemiologico annuale Istan presentato in occasione dell'Alcohol Prevention Day - XXV edizione".

DANNI PER ANZIANI E MINORENNI

Tra i gruppi più esposti, oltre ai giovani, figurano le donne e gli anziani, in particolare gli uomini. Le donne a rischio sono circa 2,5 milioni, con una quota significativa anche tra le minorenni: il 13,3% delle ragazze tra gli 11 e i 17 anni consuma alcol in modo pericoloso.

I CONSUMI IN FORTE AUMENTO

Negli ultimi dieci anni, il binge drinking ha registrato un incremento significativo so-

prattutto tra le donne: +84%, passando dal 2,5% nel 2014 al 4,6% nel 2024. Tra gli uomini l'aumento è stato del 24%, senza segnali di riduzione.

Una modalità di consumo un tempo tipica dei Paesi del Nord Europa e oggi in forte espansione anche nei Paesi mediterranei, Italia inclusa.

DONNE CONSUMATRICI PIÙ A RISCHIO

In crescita anche il consumo fuori pasto, che riguarda in particolare le donne (24,6%).

Tra queste, circa 1 milione e 250mila dichiarano di bere con l'obiettivo di ubriacarsi. Un dato che conferma un cambiamento profondo negli stili di consumo femminili.

Nel 2024 il 57,1% delle donne italiane sopra gli 11 anni - quasi 16 milioni - ha consumato almeno una bevanda alcolica nel corso dell'anno. Le consumatrici a rischio superano i 2,5 milioni (9,1%), mentre il 4,6% ha praticato binge drinking, con un trend in costante crescita nell'ultimo decennio.



Vino italiano: qualità in crescita, ma 1,6 miliardi restano bloccati da burocrazia e dazi

ETTORE DI BARTOLOMEO

Liberare il vino italiano dal peso di burocrazia, dazi ed etichette allarmistiche potrebbe restituire fino a 1,6 miliardi di euro alle imprese del settore. Risorse fondamentali da reinvestire in qualità, innovazione, promozione internazionale ed enoturismo, leve strategiche che negli ultimi anni hanno contribuito a portare la vitivinicoltura italiana a livelli di eccellenza riconosciuti a livello globale.

LA QUALITÀ COME PRIORITÀ

È quanto emerge dall'analisi diffusa da Coldiretti in occasione del Vinitaly 2026, dove l'organizzazione agricola ribadisce il proprio ruolo di rappresentanza con un fitto calendario di eventi, incontri e degustazioni, ponendo al centro il valore economico e culturale del vino italiano.

SPEZZARE LE CATENE

A rappresentare il messaggio dell'edizione 2026 è una grande bottiglia avvolta da catene spezzate, esposta all'ingresso di Casa Coldiretti.

Un'immagine che richiama le difficoltà del comparto, stretto tra burocrazia, aumento dei costi, dazi internazionali e narrazioni fuorvianti che rischiano di penalizzare un settore simbolo del Made in Italy

SEMPLIFICARE PER CRESCERE

"Liberare il vino dalle catene della burocrazia e dei dazi non è uno slogan, ma una necessità economica concreta. Parliamo di 1,6 miliardi che possono tornare direttamente alle imprese vitivinicole italiane", sottolinea il segretario generale Vincenzo Gesmundo.

Un messaggio che punta anche a rafforzare il valore cultu-

rale del vino: "È parte integrante della Dieta mediterranea, sinonimo di equilibrio e qualità della vita, soprattutto se confrontato con il crescente consumo di cibi ultraprocesati ed energy drink, sempre più diffusi tra i giovani"

Nonostante le difficoltà internazionali, il vino italiano resta una delle principali voci dell'export agroalimentare, con un valore complessivo di 14 miliardi di euro e vendite all'estero che nel 2025 hanno sfiorato gli 8 miliardi.

COLDIRETTI: I SEGNALE DI RIPRESA

A pesare è soprattutto il mercato statunitense, primo sbocco commerciale, condizionato dai dazi e dalle incertezze geopolitiche. Tuttavia, secondo Coldiretti, i segnali di ripresa non mancano e il potenziale resta elevato. "Negli ultimi dieci anni abbiamo dimostrato che si può crescere puntando sulla qualità e sull'identità, con un aumento del valore medio del vino del 39%", evidenzia il presidente Ettore Prandini. "La strada è chiara:

innovazione, distintività e capacità di creare valore".

PRIMATI IN ECONOMIA E BIO DIVERSITÀ

La vitivinicoltura rappresenta uno dei cardini dell'agroalimentare nazionale, con 241.000 imprese attive su 681.000 ettari. Di questi, il 78% è destinato a produzioni a Indicazione Geografica, confermando una forte vocazione alla qualità. Un primato che si accompagna a una biodiversità unica al mondo, con centinaia di vitigni autoctoni che

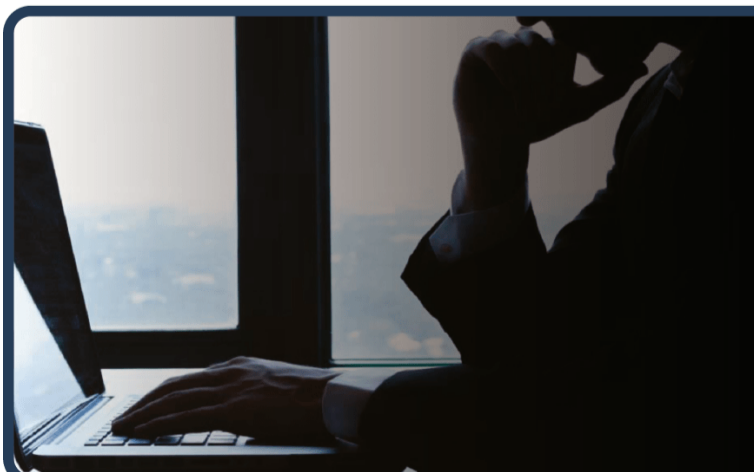
contribuiscono a rendere il vino italiano non solo un prodotto economico, ma anche un patrimonio culturale.

MERCATO USA TRA STOP E RIPRESA

Sul fronte internazionale, gli Stati Uniti rappresentano circa il 23% dell'export vinicolo italiano, ma restano un mercato complesso. Il 2025 si è chiuso con un calo del 9% in valore, mentre l'inizio del 2026 ha registrato flessioni del 35% a gennaio e del 21% a febbraio, seguite da timidi segnali di recupero a marzo.

FAR CRESCERE IL COMPARTO

Un contesto che rafforza la necessità, secondo Coldiretti, di interventi strutturali per sostenere un comparto che, grazie alla crescente attenzione dei consumatori verso prodotti di qualità, continua a rappresentare un'eccellenza italiana capace di competere sui mercati globali.



Rimuovi da Google i link che
ledono da anni la tua reputazione

www.ildirittoalloblio.it

 Reputation
Manager

L'Italia davanti al bivio dell'AI. Di Franco: "Competenze e visione per non perdere il futuro"

Nel suo recente libro il Ceo di Lutech lancia un appello concreto: colmare il ritardo digitale puntando su competenze, formazione e investimenti mirati. L'Intelligenza Artificiale non è solo una sfida etica, ma una leva decisiva per rilanciare produttività, competitività e crescita del sistema Paese

CRISTINA CALZECCHI ONESTI

Il Libro "L'intelligenza artificiale per il futuro dell'Italia" di Giuseppe Di Franco, CEO del Gruppo Lutech, non è il solito saggio astratto, quanto piuttosto un invito a prendere parte al cambiamento e a non mancare un appuntamento con la storia e l'ineludibile progresso tecnologico già avviato dall'Intelligenza Artificiale. Innovazione, competenze e trasformazione digitale sono oggi le leve decisive per rafforzare la competitività del Paese e costruire una nuova stagione di crescita sostenibile per l'Europa. In questo scenario, l'Intelligenza Artificiale rappresenta un'opportunità concreta per accelerare lo sviluppo del sistema produttivo nazionale, in linea con le migliori esperienze europee. Il saggio nasce dalla convinzione netta che l'Italia abbia tutte le risorse per costruire una nuova traiettoria di crescita e che l'AI rappresenti un potente acceleratore di sviluppo e competitività, a condizione che venga adottata con visione strategica, responsabilità e concretezza operativa.

Ingegnere Di Franco, cosa si ripropone esattamente il suo libro?

Il libro vuole uscire dal mero ambito speculativo che in Italia accompagna il dibattito sull'Intelligenza Artificiale. Si basa su un punto focale: partendo da concreti esempi specifici vuole rendere chiaro, settore per settore, area di interesse per area di interesse, quanto l'Artificial Intelligence possa cambiare i sistemi produttivi, consentendone lo sviluppo.

E secondo lei qual è il futuro dell'Intelligenza Artificiale in Italia, considerato che noi siamo su questo treno con un ritardo pesante? Penso, ad esempio, alla Cina che ci fa giocare i bambini all'asilo da vent'anni e noi ai nostri bambini a mala pena gli facciamo fare del coding con cubetti di legno...

Effettivamente esiste un ritardo storico, come giustamente ricordava lei. È un tema che ha



appesantito il sistema economico nazionale con una mancata crescita di produttività che si trascina da dieci anni. Siamo forse il Paese che lo ha avuto di più in Europa, senza arrivare al confronto cinese e americano.

Il minore aumento della produttività del lavoro in Italia ha determinato anche degli impatti sociali importanti, perché l'impresa per competere ha ridotto alcuni costi di produzione, primi fra tutti il costo del lavoro, con la conseguente riduzione netta dei salari negli ultimi 10 anni. Questa mancanza di capacità di portare produttività al lavoro e il ritardo nella digitalizzazione delle imprese ha radici profonde, mentre è proprio su queste radici che si va a innescare il processo di grande trasformazione dell'Intelligenza Artificiale, che ha come presupposto l'aver i dati e aver digitalizzato l'impresa o la Pubblica Amministrazione per poter affrontare le attuali sfide. Si sono create direi due criticità: un potenziale ritardo del sistema paese e il non aver affrontato in maniera adeguata, rispetto agli altri player europei e internazionali, la digitalizzazione che oggi è il presupposto per l'utilizzo dell'AI.

Resta il fatto che l'AI costa e che il nostro tessuto imprenditoriale, costituito per lo più da piccole e medie imprese, forse non se la può permettere. E' un onere che dovrebbe assumersi l'Europa?

Io credo che l'elemento del costo sia un po' sopravvalutato, mentre ciò che ha frenato l'adozione del digitale e dell'Artificial Intelligence siano state le competenze delle persone e di chi guida le imprese e le Istituzioni. Questo ha effettivamente rallentato il sistema paese, non tanto i soldi. I soldi sono stati anche tanti, perché dal PNRR sono arrivati, da parte del sistema europeo, potenziali investimenti proprio nel digitale fra i 50 e i 60 miliardi, la cui distribuzione, però, non ha consentito la creazione di asset effettivi che dessero un input corretto all'aumento della produttività delle imprese e della Pubblica Amministrazione.

In altre parole non abbiamo investito in digitalizzazione negli ultimi dieci anni in maniera analoga ad altre economie evolute e, quindi, oggi il sistema paese sconta questo gap. È chiaro che l'Intelligenza Artificiale può costituire proprio quella leva attraverso la quale chiudere questi gap di competenze se usata per potenziare formazione, reskilling e modernizzazione dei sistemi educativi. Abbiamo opposto per circa un paio d'anni un po' di resistenza addirittura ad accettare la filosofia che sta alla base dell'AI, nascondendoci dietro discorsi filosofici, sociali, etici di qualunque tipo, tutto tranne che economici e produttivi. Ecco, questo ritardo va a aggiungersi ad altri ritardi. Però penso che l'AI stessa ci possa portare un aiuto nel mo-

mento in cui siamo capaci di inserirla nei processi di formazione e di crescita delle competenze, nella scuola, ma anche nell'impresa.

Però, porsi il problema dell'etica è stato importante. L'Unione europea, con l'AI Act, è stata la prima e unica a porlo seriamente e oggi sembrerebbe sia un problema non da poco e urgente. Non è d'accordo?

Sì, l'etica deve entrare, ma non può essere l'unico argomento. Invece gli aspetti etici e giuridici hanno rappresentato l'unico sostanziale tema di dibattito e di ragionamento sia europeo che nazionale. L'AI, i cui rischi non vanno evidentemente sottaciuti, rappresenta un percorso evolutivo ineluttabile del sistema economico mondiale. Il non adottarlo non tutela, anzi aggrava una situazione, determina arretratezza, perdita di competitività, riduzione dei salari. Insomma, una situazione sociale ed economica che il sistema paese non può assolutamente permettersi.

Alla luce di questi fatti qual è la sua previsione per il nostro Paese?

L'Italia avrà un futuro su questo tema se riuscirà a fare massa critica a livello di sistema nazionale. Non è sufficiente compiacersi delle eccellenze italiane, bisogna metterle in condizione di essere competitive e di mantenere questa competitività nel tempo. Quindi è importante

saper intervenire, individuare quelli che sono i punti di debolezza del sistema a fronte dell'evoluzione tecnologica che c'è stata e supportare il sistema del Made in Italy e della Pubblica Amministrazione. Fare questo in un'Italia che non è parte di un sistema europeo di investimenti è semplicemente impossibile.

Mi spiega meglio cosa intende per supportare il sistema imprenditoriale?

Occorre supportare le imprese nella costruzione di questi percorsi, partendo, come dicevo, dalle competenze, perché credo che il primo elemento che sia venuto a mancare siano state proprio le competenze prima ancora del denaro. E' un passaggio fondamentale di costruzione di un sistema nazionale, aggiuntivo europeo - e sottolineo europeo -, che possa consentire di avere visione, avere capacità di investimento e sfruttare una massa critica, che necessariamente deve essere utilizzata per poter ottenere dei risultati economicamente rilevanti.

Supportarle economicamente o sul piano normativo?

Ritorno ancora una volta sulle competenze, partendo dalla scuola, dalla formazione dei manager, dall'università, creando un sistema di know how nazionale, aprendosi al contempo a un confronto internazionale. Occorre saper scegliere, selezionare e implementare soluzioni che effettivamente siano trasformative e portare nel mondo imprenditoriale il know-how per poter affrontare questi percorsi di cambiamento.

Come spiegherebbe agli italiani che l'Intelligenza Artificiale è uno strumento che non sostituisce l'essere umano, la creatività, l'ingegnosità, la conoscenza, lo spirito critico, il controllo delle fonti?

Siamo oggi di fronte a una grande evoluzione del sistema, come quella cui abbiamo assistito nelle rivoluzioni industriali del passato, con i percorsi trasformativi che ha affrontato fino ad oggi l'umanità. Io credo che ora il rischio maggiore sia il non agire di fronte a questo grande cambiamento, il pensare che la macchina nata dai cavalli non avrà successo e continuare a compiacersi di quanto siano belli i nostri cavalli. Credo che oggi dobbiamo pensare che, a fronte di un grande cambio della tecnologia, le persone debbano non rifiutare, ma domandarsi cosa fare per poter abbracciare il cambiamento che, indipendentemente dalle opinioni, impatterà significativamente sul sistema economico nazionale.

La Democrazia Cristiana di Alcide De Gasperi in Italia non ha mai smesso di far battere il cuore

DOMENICO TURANO

Sabato 18 aprile, alle ore 10 si festeggia l'anniversario della vittoria nelle elezioni politiche del 1948.

Se nel mondo soffiano venti di guerra e si vivono lacerazioni nella civile convivenza in Stati sempre più numerosi con regimi autoritari, in Italia la Democrazia Cristiana, la famosa "Balena Bianca" che fa capo a Gianfranco Rotondi, si prepara a festeggiare l'anniversario della vittoria del 1948 presso il Teatro Golden Via Taranto, 39 della Capitale.

I PARTECIPANTI

Giuseppe Gargani, presidente dell'associazione degli ex-Parlamentari della Repubblica, presiederà l'incontro al quale vi interverranno anche Mons. Filippo Ortensi, vescovo della Chiesa Ortodossa Italiana, il prof. Nino Luciani, segretario della DC storica e l'avvocato Raffaele Cerenza. L'onorevole Gianfranco Rotondi, presidente della "Democrazia Cristiana con Rotondi" e la DC storica farà la conclusione

EREDITÀ POLITICA TRAVAGLIATA

La "Balena Bianca", soprannome storico attribuito alla Democrazia Cristiana (DC), domina per oltre mezzo secolo (1942/1994) il palcoscenico politico italiano, durante tutta la cosiddetta 'prima Repubblica'.

La missione della Democrazia Cristiana, benché lievemente defilata, silenziosa, forse anche appannata da vicende giudiziarie, si potrebbe affermare che non si è mai interrotta, grazie a un lavoro tipico del restauratore che deve raccogliere e mettere in ordine tutti i pezzi frantumati del vaso di coccio. E questo lavoro, quasi certosino e persistente lo si deve, senza ombra di dubbio, all'onorevole Gianfranco Rotondi, classe 1960, campano e più esattamente di Avellino. Ha una esperienza politica da



vendere, con 6 legislature alle spalle compresa l'attuale; un curriculum politico corposo e con un coraggio da leone, non disdegnando di affrontare da giovanissimo, politicamente parlando, calibri come il suo conterraneo avellinese Ciriaco De Mita (1928/2022). Basta pensare che a 15 anni si iscrive nella Democrazia Cristiana e già nel 1979 fonda il movimento "Proposta '80", inizialmente vicino alle posizioni di Gerardo Bianco e in antitesi alla leadership provinciale nazionale di Ciriaco De Mita. Il rapporto è stato caratterizzato da un profondo rispetto personale e con una netta contrapposizione politica, specie negli anni post-democrazia cristia-

na. Rotondi lo ha sempre considerato "padre nobile" e, di recente, prima della scomparsa, anche "un vero democristiano". De Mita riteneva fondamentale che la DC dovesse sempre avere "confini a destra" e non dovesse mai confondersi con essi. Tali erano le critiche di De Mita sulle scelte politiche di Rotondi, ma con affetto paterno.

L'onorevole Rotondi matura esperienze in diversi simboli di partiti a seguito delle annose vicende della Democrazia Cristiana, passando anche per il Partito Popolare Italiano, UDC, CDU e Casa delle Libertà. Cuore e mente sono, però, sempre rivolti a "...un partito

di ispirazione Cristiana e Centrista che si rifacesse apertamente all'esperienza della storica Democrazia Cristiana." Elasticità mentale, visione politica e arte del mediare gli consentono di sostenere nelle ultime elezioni politiche l'attuale Presidente del Consiglio, mentre nell'ottobre del 2023 a Saint Vincent annuncia il ritorno della DC nella sua massima espressione.

CATTOLICESIMO POLITICO, ABBIAMO ANCORA QUALCOSA DA DIRE?

È La domanda nella locandina al titolo "Assemblea degli Esterni" promossa con lo stemma "Democrazia Cristiana con Rotondi" con incorpo-

rato lo stemma della 'Balena Bianca', in occasione del recente evento politico tenuto ad Avellino nei giorni 27 e 28 marzo. Nell'elenco provvisorio si prevedeva l'intervento di circa 60 autorevolissime persone, tra le quali era programmata anche la partecipazione del noto politico avellinese, Onorevole Paolo Cirino Pomicino che, purtroppo, una settimana prima, esattamente il 21 marzo è venuto a mancare. Di lui non si può non ricordare il suo forte e determinato impegno politico come Ministro della funzione pubblica (1988-1989) nel governo De Mita, Ministro del Bilancio e della programmazione economica (1989-1992) nel VI e VII governo presieduto da Giulio Andreotti, al quale era molto legato (con Arnaldo Forlani segretario della Democrazia Cristiana) e del predecessore Amintore Fanfani, mentre ministro della funzione pubblica era Ciriaco De Mita al quale succede Remo Gaspari. Un personaggio che avrebbe raccontato tante esperienze in ben 6 legislature dal 1976 con la VII alla XI legislatura e poi nella XV e infine anche parlamentare europeo dal 2004 al 2006 all'interno del gruppo del Partito Popolare Europeo (PPE).

ALCIDE DE GASPERI E LA DEMOCRAZIA CRISTIANA

È il partito fondato da Alcide De Gasperi, clandestinamente già nel 1942, durante il fascismo, e dal 1943 per iniziativa di esponenti del Partito Popolare Italiano, di don Luigi Sturzo e dell'Azione Cattolica al 1994, partito dominante durante tutta la famosa "prima Repubblica" (1946/1994). Alcide Gasperi è il personaggio chiave che diventa il primo Presidente del Consiglio dalla nascita della Repubblica e prima ancora anche fondatore del presente quotidiano.

IL RAPPORTO TRA CIRIACO DE MITA E GIANFRANCO ROTONDI

Gianfranco Rotondi (classe 1960) nutre profondo rispetto verso Ciriaco De Mita (1928/2022) e con posizioni politiche diverse. Rotondi riconosce in De Mita l'influenza pedagogica e moderna; alla sua morte è Rotondi a celebrarne la figura alla Camera dei deputati, sottolineandone il ruolo storico. L'onorevole Rotondi, facendo una sintesi del suo rapporto con l'onorevole compaesano De Mita dice: "... di aver passato la prima parte della vita a combattere le sue idee e la seconda a rimpiangerle". In attesa di conoscere la terza parte e le numerose successive.